



PARLA LA FUTURA DIRETTRICE DELLA FONDAZIONE

## «Musei unici in una città unica»

Gabriella Belli: «Chi viene a Venezia deve rimanere stupito: se lo aspetta»

di Vera Mantengoli

«Finalmente l'acqua!» dice con un sorriso liberatorio Gabriella Belli, rompendo il silenzio successivo alla nomina come futura direttrice dei Musei Civici Veneziani. Lo sguardo indagatore ed enigmatico, tratto distintivo dell'attuale direttrice del Mart di Rovereto, lascia trasparire un lucichio di entusiasmo quando le si domanda cosa rappresenti per lei trasferirsi a Venezia.

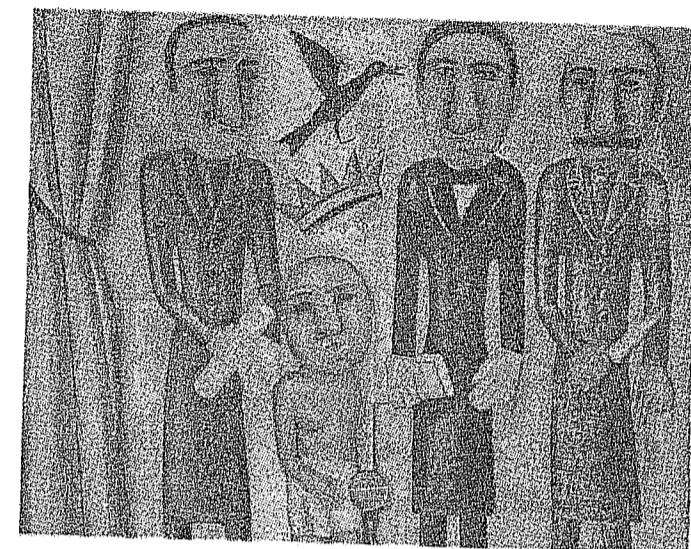
Prendendo in prestito le parole di uno dei suoi pittori preferiti, Umberto Moggioni, protagonista della stagione capesarina, la storica dell'arte si racconta parlando del mare come luogo di apertura mentale: ed è felicissima di poter convivere con un elemento più mite rispetto a quello montano. La prima volta a Venezia è in gita scolastica, ma è di recente che avviene qualcosa di straordinario o, quantomeno, di inaspettato.

A sinistra Gabriella Belli. Da dicembre sarà la direttrice dei Musei Civici Veneziani

«L'acqua!» dopo una vita al Mart tra le montagne «Voglio vivere Venezia e capire la grandezza di una città magica»

In alto «I romantici» l'enigmatica tela di Carlo Carrà che Belli è riuscita ad acquisire

un'enorme nave da crociera, così grande da rendere perfino i monumenti minuscoli. «Ho pensato subito al passaggio del transatlantico Rex del film Amarcord di Fellini ed è stata un'immagine fantastica!». Tutto la incuriosisce della vita quotidiana veneziana e ora attende di sperimentarlo in prima persona, nebbie malinconiche comprese che non le fanno paura, soprattutto se paragonate ai compiti e alle responsabilità che dovrà affrontare.



Ma, se la nuova vita quotidiana sarà tutta da scoprire, imparando giorno dopo giorno a manovrarne il timone, la direzione che indica la bussola per guidare l'istituzione culturale è chiara, ovvero quella della non omologazione. «Un aspetto molto importante - prosegue la presidente dell'Amaci - soprattutto per chi ha la responsabilità scientifica di un ente. M'interessa un progetto non omologato che abbia un forte valore identitario in cui ci si possa riconoscere. La gente arriva a Venezia perché è una città unica e mi piacerebbe che entrasse nei musei ritrovandone la stessa unicità perché è in quel posto preciso, perché è un progetto costruito con una cura particolare e non lo puoi vedere da nessun'altra parte». Per carattere, racconta, ha sempre cercato nei suoi progetti culturali di offrire qualcosa al pubblico che andasse al di là dell'ordinario e, nello stesso tempo, che fosse collegato ai

valori del territorio. Per quanto riguarda le caratteristiche della città futura afferma che la città stessa è oggetto in itinere delle sue riflessioni, soprattutto da quando ha deciso di assumere l'incarico di direttrice dei musei: «Mi devo conquistare questo background, capire il contesto in cui mi trovo e quali sono i valori che caratterizzano una città sicuramente internazionale, ma con una dimensione anche locale». E' un gioiello assoluto Venezia, emerge dal Veneto pur non distaccandosi, e questo comporta una responsabilità rispetto al territorio circostante, soprattutto per chi ha a che fare con i milioni di persone che giungono a visitarla, da chi la governa a chi ci vive. E' proprio dall'incontro e scontro di questi due aspetti apparentemente contraddittori, il locale e l'internazionale, che, secondo la Belli, Venezia è riuscita a mantenersi nei secoli grande. L'impressione generale della Belli che, sottolinea, rima-

ne per adesso solo una visione, è che siano proprio le tensioni generate da questi fattori a fungere da arterie vitali permettendo a Venezia di detenere il primato di luogo magico. Inoltre, prosegue sognando la città, ogni persona che vi è passata e ogni persona che ci arriva ha la fortuna di vedere mescolare la propria cultura alle altre perché è da sempre una tappa obbligatoria.

Se per i veneziani è arrivato quindi il momento del suo arrivo, per altri è il periodo della sua partenza. Oggi la mostra «Gino Severini 1883-1966» apre al pubblico ed è, di fatto, l'ultima esposizione curata come direttrice del Mart. Alla fine, dato che non è ancora sbarcata in laguna, le si domanda se può descrivere attraverso due opere il lavoro che lascia e lo stato d'animo di quello a cui si avvicina. La prima è Le figlie di Loth, di Carlo Carrà: «E' una delle grandi icone dell'arte italiana e ottenerla mi è costato tanto lavoro, tanta fatica e tanti anni di rapporti; questo quadro è quindi anche legato alla mia storia qui al museo». Verso Venezia ancora con Carlo Carrà, ma con I Romantici: «E' un quadro - conclude - molto misterioso che non smette mai di incuriosirmi ed è un atteggiamento che applico anche nel lavoro: cerco di approfondire e di esplorare perché solo in questo modo si cresce». Manca poco per lasciare il Mart e forse è per questo che, attraversando la piazza sotto la volta del museo, ci si imbatte nelle grandi lettere («memoriale oblio») di Chiara Dynys dove spicca, letta da un certa angolatura, la parola mare...

Wolf Ferrari e Bordignon gli epigoni

## San Zenone, una modella per artisti

Trecento anni di pittura ricostruiti dalle famiglie

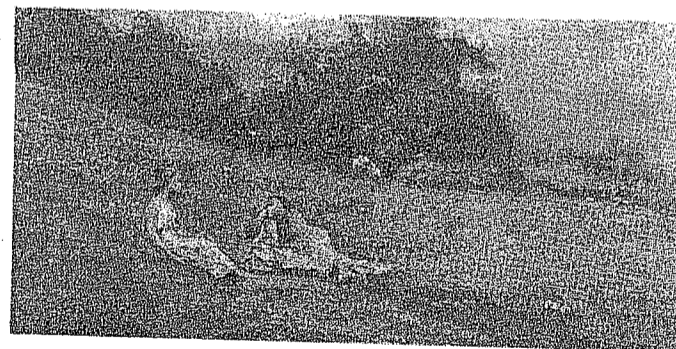
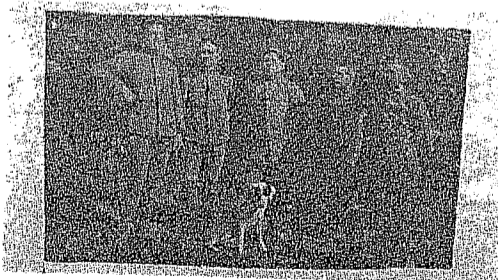
di Barbara Codogno

Arampicatosi fin sopra il vecchio granaio, Natale Torresan implorava il figlio di Valerio Giacobbo: «Lasciatemi aprire anche i vecchi cassoni». Il figlio dell'attore guardava l'avventuriero con faccia stupita e, scansando i nugoli di polvere che gli cadevano in testa, ripeteva, come recitava il rosario: «Ma non troverete niente, lassù!».

Rovistando nella casa del nonno, Torresan, fino a quel momento, aveva trovato soltanto un piccolo spolvero per freschi e sparuti disegni, poco importanti. Ma non s'era reso. Una volta salito fin su un granaio si concentrò su cassoni comò e comodini: «Niente. Non trovo invece una cassa piena di libri di scuola, estraggo i disegni e sotto... trovo pacchi e pacchetti di disegni accatastati, bellissimi, fatti da Gia-

cobbo quando frequentava l'Accademia di Venezia. Un tesoro di cui il figlio non sapeva niente!». E ancora: visse a San Zenone gli ultimi anni della sua vita l'illustre lombardo Antonio Conte, incisore. Sposò in tarda età una giovane milanese che a San Zenone gestiva un albergo - frequentato da artisti, anch'essi milanesi - mentre Antonio, con il suo torchio, incideva pregiate opere, ora per lo più raccolte a Bassa-

no: «Opere che il Museo avrebbe dovuto prestarmi per una mostra. Non fu così... - racconta sempre Torresan - ma io non mi persi d'animo e cominciai a investigare sulla vita di Conte, rintracciai i parenti e... gli allungai persino la vita di trent'anni!». Sì, perché Torresan scovò alcuni documenti, polverosi e tarlati, ma che parlavano chiaro. E così, la data di morte fino ad allora attribuita all'incisore venne



Rino Bordignon, «Un idillio». A sinistra Valerio Giacobbo con amici militari

confutata grazie a Torresan. Il Gruppo d'Arte Noé Bordignon, capitanato dal nostro ormai mitico Torresan, cura dal 18 settembre all'8 gennaio 2012 a Villa Marini Rubelli, fresca di restauro, la singolare mostra promossa dal Comune di San Zenone e che titola: «San Zenone Terra di Artisti». La mostra, frutto di una lunga ricerca, ha strutturato un inedito percorso con oltre 200 opere di artisti che, a partire dalla fine del '700 fino a oggi, si sono fatti ispirare dall'ambiente e dal paesaggio di San Zenone. Un'operazione assolutamente originale che ricostruisce la storia artistica di un paese. Coinvolte moltissime persone: storici dell'ar-

te, artisti, appassionati ma soprattutto i cittadini e le famiglie di questi pittori, caduti immeritabilmente nel dimenticatoio. Famiglie che si sono attivate per recuperare notizie, dati, fonti o per ritrovare opere credute o andate disperse. Tra gli artisti presenti in questa collettiva temporanea spicca Noé Bordignon, riconosciuto a livello internazionale quale più importante frescante veneto della seconda metà del XIX secolo, di cui saranno esposti 16 oli. Non da meno Teodoro Wolf Ferrari che, dopo essere venuto a contatto con le avanguardie europee dell'epoca, sceglie di trascorrere gli ultimi anni a San Zenone. Di Wolf Ferrari che, na-

to a Venezia nel 1876, trascorse fin da piccolo le sue estati a San Zenone insieme al padre, amico del Bordignon, saranno esposti alcuni dei lavori più significativi, ispirati alla cittadina veneta. Questa mostra fa parte di un'operazione complessa e voluta dall'amministrazione che da parecchi anni ragiona, in sintonia con la Regione del Veneto, su un modo nuovo di approcciarsi al territorio, valorizzando l'eccellenza di un paesaggio sottoposto a vincolo ambientale. Un imponente restauro restituisce adesso al pubblico due luoghi simbolo di San Zenone: Villa Marini Rubelli, complesso edificato a partire dal '400 e di cui sono stati restaurati stucchi marmi e porzioni di affresco, e la Torre degli Ezzelini: unica testimonianza rimasta del dominio della famiglia degli Ezzelini.

Gli spazi interni alla Torre ospiteranno anche una mostra didattica illustrativa permanente che ricostruisce la storia degli Ezzelini e dei feudi medievali della Pedemontana.